

## *Fonti o monti? L'eziologia dell'eco e un discussa lezione di Propertio (1, 20, 50)*

L'elegia 1, 20 è per diverse ragioni una tra le più note elegie di Propertio: la più lunga, con i suoi 52 versi, del primo libro, contiene la più estesa sezione di soggetto mitologico del libro stesso (vv. 17-50, sul mito di Ila), è tra le più travagliate dal punto di vista della costituzione del testo, e intreccia stretti rapporti, non sempre perspicui, con importanti modelli letterari a noi noti ma molto probabilmente anche con altri perduti.<sup>1</sup>

Qui vorrei discutere solo un punto di dettaglio, relativo alla narrazione del rapimento di Ila da parte delle ninfe invaghite della sua bellezza (45-50):

Cuius ut accensae Dryades candore puellae  
miratae solitos destituere choros,  
prolapsum et leviter facili traxere liquore:  
tum sonitum raptu corpore fecit Hylas.  
Cui procul Alcides iterat responsa: sed illi  
nomen ab extremis montibus aura refert.

Questo il testo stampato dalla grande maggioranza degli editori recenti, che al verso 50 registrano l'emendamento *montibus*, proposto da Heinsius, in luogo della lezione *fontibus* unanimemente trasmessa dalla tradizione manoscritta: così, dopo Barber (1953),<sup>2</sup> Fedeli (1980), sia pur dubitativamente,<sup>3</sup> e Fedeli (1984);<sup>4</sup> Ramírez de Verger (1989);<sup>5</sup> Goold (1990);<sup>6</sup> Dimundo-Fedeli (1994);<sup>7</sup> Giardina (2005);<sup>8</sup> Viarre (2005);<sup>9</sup> Heyworth (2007).<sup>10</sup> L'argomento su cui si fonda la correzione di Heinsius è il riscontro, o piuttosto la presunta ripresa del testo properziano da parte di due autori posteriori. Il primo è Valerio Flacco, che descrive la disperata ricerca di Ila da parte di Ercole (3, 592-597):

heu miserae quibus ille feris, quibus incidit usquam  
immeritis per lustra viris! volat ordine nullo  
cuncta petens, nunc ad ripas deiectaque saxis  
flumina, nunc notas nemorum procurrit ad umbras.  
Rursus Hylan et rursus Hylan per longa reclamat  
avia: responsant silvae et vaga certat imago.

Il secondo è Draconzio, che nel suo poemetto *Hylas* descrive a sua volta l'effetto d'eco suscitato dal richiamo di Ercole (*Romul.* 2, 141-145):

interea furibundus adhuc Tiryntius ibat,  
et clamans quaerebat Hylan: cui litus et unda  
Herculea cum voce sonant et nomen amati  
*montes*, silva vocant; tantum *fons* ille tacebat  
in quo raptus Hylas.

---

<sup>1</sup> Vivace anche la discussione sull'identità del destinatario Gallo (da alcuni ritenuto il poeta Cornelio Gallo): dopo P. FEDELI (ed.), *Propertio. Il primo libro delle Elegie*, Firenze, Olschki, 1980, pp. 153 e 486, cfr. M. HEERINK, *Echoing Hylas: A Study in Hellenistic and Roman Metapoetics*, Madison, The University of Wisconsin Press, 2015, pp. 86 ss.

<sup>2</sup> E.A. BARBER (ed.), *Sexti Propertii carmina*, Oxford, Oxford University Press, 1953.

<sup>3</sup> FEDELI, *Il primo libro cit.*, pp. 483-484.

<sup>4</sup> P. FEDELI (ed.), *Sexti Propertii elegiarum libri IV*, Stuttgart, Teubner, 1984.

<sup>5</sup> A. RAMÍREZ DE VERGER (ed.), *Propertio. Elegías*, Madrid, Gredos, 1989.

<sup>6</sup> G.P. GOOLD (ed.), *Propertius. Elegies*, Cambridge, Mass.-London, Harvard University Press, 1990.

<sup>7</sup> R. DIMUNDO-P. FEDELI (ed.), *Propertio. Il libro di Cinzia (Elegie I)*, Venezia, Marsilio, 1994.

<sup>8</sup> G. GIARDINA (ed.), *Propertio. Elegie*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 2005.

<sup>9</sup> S. VIARRE (ed.), *Properce. Élégies*, Paris, Les Belles Lettres, 2005.

<sup>10</sup> S. HEYWORTH (ed.), *Sexti Propertii elegos*, Oxford, Oxford University Press, 2007.

Se nel testo di Valerio si coglie un generico riferimento alla natura circostante, qui c'è addirittura una distinzione, tra i *montes* che diffondono l'eco del nome di Ila, e il *fons* che viceversa lo tace, come a nascondere il luogo del ratto e a tenerne lontano Ercole; un'indicazione che sembrerebbe quindi orientare a favore della correzione *montibus*.

Ora, il mito di Ila, almeno a stare alla nota preterizione virgiliana nel proemio al mezzo delle *Georgiche* (v. 6 *cui non dictus Hylas puer?*), e come attestano per noi sia il poema di Apollonio Rodio (1, 1207-1325) sia l'idillio 13 di Teocrito,<sup>11</sup> ma anche Nicandro (frg. 48 G-S), la cui versione ci è nota grazie ad Antonino Liberale (26, 4), doveva essere largamente familiare nella letteratura ellenistica;<sup>12</sup> nella quale doveva anche costituire l'*aition* del fenomeno dell'eco, prodotto dal vano ripetersi del nome di Ila per bocca di Ercole nella natura circostante. Lo conferma lo stesso Virgilio quando elenca il ratto del fanciullo amato dalle ninfe tra i soggetti del canto di Sileno nella sesta bucolica (vv. 43-44):

his adiungit, *Hylan* nautae quo fonte relictum  
clamassent, ut litus '*Hyla, Hyla*' omne sonaret;

un passo che è anche una raffinata rappresentazione fonosimbolica del fenomeno dell'eco, con al v. 44 la geminazione a prosodia variata del vocativo (rispettivamente un giambo e un pirrichio), accentuata dal doppio iato, come a suggerire il disperdersi del suono e il distanziamento nello spazio, un progressivo affievolirsi del nome e in parallelo lo svanire del fanciullo ripetutamente invocato.<sup>13</sup> Anziché quindi narrare l'origine dell'eco, Virgilio ne riproduce l'effetto (a conferma del nesso stabile con quel mito).

Ma torniamo ora a Properzio e alla lezione discussa. Come abbiamo visto, gli editori più recenti di Properzio propendono a 1, 20, 50 per la correzione *montibus*, contro *fontibus* dell'intera tradizione manoscritta. Non era così tuttavia per importanti editori e/o commentatori del passato come A. Baehrens (1880);<sup>14</sup> J.P. Postgate (1893);<sup>15</sup> M. Rothstein (1920);<sup>16</sup> H.E. Butler e E.A. Barber (1933);<sup>17</sup> P.J. Enk (1946);<sup>18</sup> W. Camps (1961);<sup>19</sup> M. Schuster (1954)<sup>20</sup> fino ai più recenti L. Richardson jr. (1977)<sup>21</sup> e R. Hanslik (1979),<sup>22</sup> i quali stampavano *fontibus* appellandosi soprattutto al modello teocriteo che così recita (58-60):<sup>23</sup>

---

<sup>11</sup> Ulteriore documentazione nella ricca nota di A. CUCCHIARELLI (ed.), *Publio Virgilio Marone. Le bucoliche*, Roma, Carocci, 2012, p. 347; cfr. anche M.G. BONANNO, *L'allusione necessaria. Ricerche intertestuali sulla poesia greca e latina*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1990, pp. 196-197.

<sup>12</sup> Una scrupolosa rassegna delle testimonianze del mito offre K. MAUERHOFER, *Der Hylas-Mythos in der antiken Literatur*, München-Leipzig, Saur, 2004. Anche lui comunque si schiera per *montibus* (p. 130 n. 40).

<sup>13</sup> La notorietà del legame tra il fenomeno dell'eco e il suo *aition* nel mito di Ila è confermata da un riferimento nell'epitalamio delle *Silvae* di Stazio, che nel ricordare il disperato corteggiamento di Stella all'amata Violentilla (1, 2, 195-199): *redeunt animo iam dona precesque / et lacrimae vigilesque viri prope limina questus, / Asteris et vatis totam cantata per urbem, / Asteris ante dapes, nocte Asteris, Asteris ortu, / quantum non clamatus Hylas*, dove la *quadruplici* invocazione del nomignolo greco della donna sembra anche alludere alla consueta ripetizione *triplice* di quello di Ila nella sesta ecloga di Virgilio e già in Teocrito, oltre che in Nicandro (cfr. A. BONANNO, *Mito e natura allo specchio. L'eco nel pensiero greco e latino*, Pisa, ETS, 2003, p. 70 n. 60). Sulle possibili ragioni di questa ripetizione appunto triplice dell'eco cfr. BONANNO, *L'allusione* cit., pp. 196-197. Si tratta del tipico modulo del superamento del mito, la *Überbietung* notoriamente analizzata da E.R. Curtius, da parte della realtà di cui il poeta si fa celebratore.

<sup>14</sup> A. BAEHRENS (ed.), *Sex. Propertii elegiarum libri IV*, Lipsiae, Teubner, 1880.

<sup>15</sup> J.P. POSTGATE (ed.), *Corpus poetarum Latinorum*, London, Bell, 1893.

<sup>16</sup> M. ROTHSTEIN (ed.), *Die Elegien des Sextus Propertius*, Berlin, Weidmann, 1898.

<sup>17</sup> H.E. BUTLER and E.A. BARBER (ed.), *The Elegies of Propertius*, Oxford, Clarendon Press, 1933.

<sup>18</sup> P.J. ENK (ed.), *Propertius. Elegiarum liber I monobiblos*, Lugduni Batavorum, Brill, 1946.

<sup>19</sup> W. CAMPS (ed.), *Sextus Propertius. Elegies*, Cambridge, Cambridge University Press, 1961.

<sup>20</sup> M. SCHUSTER (ed.), *Sex. Propertii Elegiarum libri IV*, Lipsiae, Teubner, 1954.

<sup>21</sup> L. RICHARDSON JR (ed.), *Propertius. Elegies I-IV*, Norman, University of Oklahoma Press, 1977.

<sup>22</sup> R. HANSLIK (ed.), *Sex. Propertii Elegiarum libri IV*, Leipzig, Teubner, 1979.

<sup>23</sup> Traggio il testo da N. HOPKINSON (ed.), *Theocritus, Moschus, Bion*, Cambridge-Mass, Harvard University Press, 2015.

Τρις μὲν Ὑλαν ἄυσεν, ὅσον βαθὺς ἤρυγε λαιμός·  
τρις δ' ἄρ' ὁ παῖς ὑπάκουσεν, ἀραιὰ δ' ἴκετο φωνά  
ἐξ ὕδατος, παρεῶν δὲ μάλα σχεδὸν εἶδετο πόρρω.

La specificazione ἐξ ὕδατος, cioè «dal profondo dell'acqua», per indicare la provenienza del suono è chiara, e così interpreta chi in Properzio accetta *fontibus* («dalla parte più remota della fonte»)<sup>24</sup>. Con Teocrito sembra del resto concordare la versione di Nicandro, che spiega l'invenzione dell'eco come escamotage delle ninfe per confondere Ercole e ostacolare la sua ricerca di Ila (26, 4):

Νύμφαι δὲ δείσασαι τὸν Ἡρακλέα, μὴ αὐτὸν εὔροι κρυπτόμενον παρ' αὐταῖς, μετέβαλον τὸν Ὑλαν καὶ ἐποίησαν ἠχῶ καὶ πρὸς τὴν βοήην πολλάκις ἀντεφώνησεν Ἡρακλεῖ.

Anche qui la centralità della fonte come luogo di provenienza dell'eco (in cui Ila viene tramutato) è chiara, e suona quindi come conferma della lezione *fontibus*.<sup>25</sup> Il senso di *extremis fontibus* viene contestato tuttavia da uno studioso autorevole come Shackleton Bailey, il cui intervento segna in realtà la vera svolta verso l'attuale netta prevalenza di *montibus* su *fontibus*.<sup>26</sup> Secondo lui «it is clear from Antoninus' account that this metamorphosis [*scil.* di Ila in eco] did not happen so soon after the rape as would here be implied», un rilievo su cui mi sentirei di eccepire (se l'espedito ideato dalle ninfe mira a confondere Ercole la metamorfosi deve evidentemente essere immediata); inoltre l'accento alla metamorfosi sarebbe poco chiaro («we should expect the allusion to be more fully developed»), ma abbiamo visto che né Teocrito né Virgilio si preoccupano di narrare diffusamente la metamorfosi, che doveva essere ben nota, e da poeti si limitano a mimarla nella forma.<sup>27</sup> Infine *extremis* «cannot be merely equivalent to *longinquis* and would naturally mean 'from the fountain's edge' [...] rather than 'from the furthest part of the spring' (Postgate)»; un assunto invalidato però già da un verso ovidiano come *Her. 4, 70 acer in extremis ossibus haesit amor*.<sup>28</sup> I rilievi di Shackleton Bailey contro *fontibus* sono quindi tutt'altro che cogenti, e si può tornare più fiduciosamente a considerare la lezione dei mss. Come ha fatto ad esempio già Bonanno, che sulla base di un attento confronto del testo properziano con l'idillio teocriteo rileva che *fontibus* «si raccomanda non solo per la figura circolare dell'eco amorosa che 'eternamente' deve ritornare dall'amato all'amante (o viceversa)», ma ovviamente anche per il riscontro letterale, che abbiamo visto, con l'indicazione teocritea della provenienza del suono.<sup>29</sup>

Ora, al di là della dubbia consistenza, come abbiamo visto, dei sospetti contro *fontibus*, c'è comunque un altro argomento che mi pare sia stato ignorato e che vorrei invece chiamare in causa. Com'è ben noto, la grande poesia latina ci ha consegnato un'altra e diversa eziologia, a noi anzi direi anche ben più familiare, del fenomeno dell'eco, quella legata all'omonima ninfa la cui storia fa parte del mito di Narciso narrato nelle *Metamorfosi* di Ovidio. Una storia che si conclude, tra l'altro, con il lamento di Eco, in risposta a quello di Narciso, che 'riecheggia' il citato passo di Virgilio (*Met. 3, 500-501*):<sup>30</sup> *'heu frustra dilecte puer!' totidemque remisit / verba locus, dictoque*

<sup>24</sup> Così anche A. PASOLI, *In Propertii monobiblon commentationes*, Bologna, Zanichelli, 1957, p. 129, che glossa l'ablativo properziano *ab extremis fontibus* come *ex parte extrema fontium in quos raptus erat Hylas*; e analogamente CAMPS 1961, 97 («here *ab extremis fontibus* = 'from the depths of the spring'»), il quale pensa che il nome sia quello di Ercole pronunciato da Ila in risposta al proprio.

<sup>25</sup> Bene PASOLI, *ibid.*

<sup>26</sup> Cfr. D.R. SHACKLETON BAILEY, *Propertiana*, Cambridge, Cambridge University Press, 1956, p. 58. La sbrigativa nota di S. HEYWORTH, *Cynthia: a companion to the text of Propertius*, Oxford, Oxford University Press, 2007, p. 93 conferma il diffuso atteggiamento di consenso un po' remissivo verso la tesi di Shackleton Bailey.

<sup>27</sup> Cfr. HEERINK, *Echoing Hylas* cit., pp. 6-7.

<sup>28</sup> Invocato fin da CAMPS 1961; ma oltre a Ovidio cfr. almeno Catullo 64, 194-196 *querellas, / quas ego, vae misera, extremis proferre medullis / cogor*. Ulteriore documentazione su questa accezione di *extremus* 'i.q. *intimus, penitissimus*', nella voce di Hiltbrunner del *ThLL* (già richiamata da Fedeli 1980, 483), V 2, 1998, 62-72.

<sup>29</sup> Cfr. BONANNO, *L'allusione* cit., p. 200 ('*l'extremis fontibus* della tradizione si raccomanda'). Altrettanto convintamente si schiera per *fontibus* anche J.K. NEWMAN, *Augustan Propertius. The Recapitulation of a Genre*, Hildesheim, Olms, 1997, p. 355: «*fontibus* is essential to the whole metaphorical/elemental structure of the poem».

<sup>30</sup> Cfr. S. HINDS, *Allusion and Intertext*, Cambridge, Cambridge University Press, 1998, pp. 5-8.

*vale* ‘*vale*’ *inquit et Echo*, dal quale viene ripreso il finissimo effetto di affievolimento del suono grazie alla geminazione, come voce prima di Narciso e poi di Eco, di un *vale* scandito prima come giambo e poi come pirrichio (seguito a sua volta da iato).<sup>31</sup>

Tuttavia, proprio richiamando il testo di Virgilio con l’eziologia del fenomeno acustico legato al nome di Ila, che gli è ovviamente ben nota, e delineando il mito di Narciso anche sul modello di Properzio 1, 20,<sup>32</sup> Ovidio contrappone a quella tradizione un’altra e diversa eziologia, che abbiamo motivo di supporre sia stata sua invenzione.<sup>33</sup> Quando infatti Eco vede le proprie profferte amorose respinte dal rifiuto sprezzante di Narciso, si consuma nella frustrazione del desiderio e si ritira nelle selve, fino a smaterializzarsi letteralmente e restare un puro suono tra i monti (3, 392-401):

spreta latet silvis pudibundaque frondibus ora  
protegit et solis ex illo vivit in antris;  
sed tamen haeret amor crescitque dolore repulsae;  
extenuant vigiles corpus miserabile curae  
adducitque cutem macies et in aera sucus  
corporis omnis abit; vox tantum atque ossa supersunt:  
vox manet, ossa ferunt lapidis traxisse figuram.  
Inde latet silvis *nulloque in monte* videtur,  
*omnibus* auditur: sonus est, qui vivit in illa.

Ora, a me pare che dal testo di Ovidio possa venire una conferma alla tesi fin qui sostenuta, e cioè a favore di *fontibus* contro *montibus* nel passo properziano. La specificazione *nulloque in monte videtur*, / *omnibus auditur*, con la sua insistenza sui monti come lo spazio naturale che dà origine al fenomeno dell’eco, lungi dal costituire, come qualcuno potrebbe pensare, una banale conferma/ripresa del precedente properziano (e quindi di un presunto *montibus*), mi pare che sia al contrario una obiezione a Properzio 1, 20, 50 che viceversa ne collocava l’origine, in linea con l’eziologia ellenistica legata al mito di Ila, nel fondo dell’acqua nella quale il fanciullo era stato trascinato dalle ninfe.

Ovidio cioè a me sembra che riscriva e corregga, o meglio ‘perfezioni’, il mito-aition dell’eco elaborato da Nicandro, mostrando quanto rispetto a quell’eziologia (di un’eco che nasce presso, o addirittura *proviene da*, una fonte) sia più calzante quella da lui proposta: un’eziologia funzionale alla natura dell’eco come *imago vocis*, come riflesso del suono (speculare e complementare alla storia di Narciso come *imago formae*), opportunamente ambientato perciò tra i

---

<sup>31</sup> Non mi soffermo sul fatto che negli studi degli ultimi decenni il fenomeno dell’eco è stato indicato come un tropo evidente dell’allusività (cfr. soprattutto J. HOLLANDER, *The Figure of Echo*, Berkeley, University of California Press, 1981). Alessandro Barchiesi in particolare ha esplorato la tradizione poetica latina per mostrare come in essa l’eco sia «un’icona della ripetizione e della memoria poetica» (cfr. A. BARCHIESI, *Figure dell’intertestualità nell’epica romana*, «Lexis», XIII, 1995, pp. 49-67; poi in A. B., *Speaking Volumes. Narrative and Intertext in Ovid and Other Latin Poets*, London, Duckworth, 2001, pp. 129-140). Nella narrazione del mito di Ila trasformato in eco gli ‘effetti d’eco’ costruiscono in realtà una catena intertestuale che va da Teocrito (a Nicandro) a Virgilio a Properzio a Valerio Flacco: sulla scia di Barchiesi e Hinds, il lavoro di Mark Heerink sul topos dell’eco nella poesia ellenistica e romana ha confermato la ‘naturale’ attitudine dell’eco a fungere da figura dell’intertestualità. Ma tutta la poesia ecoica della tarda antichità (ad es. Pentadio), costruita sulla tecnica della ecolalia, della ‘parola echeggiata’, è non solo un raffinato prodotto intertestuale, ma un atto di ammirazione e rimpianto verso i grandi modelli del passato (cfr. G. ROSATI, *Narcissus and Pygmalion. Illusion and Spectacle in Ovid’s Metamorphoses*, Oxford, Oxford University Press, 2021, p. \*\*).

<sup>32</sup> Come mostra A. BARCHIESI (ed.), *Ovidio. Metamorfosi*, vol. II (libri III [A. Barchiesi] – IV [G. Rosati]), Milano, Fondazione Valla-Mondadori, 2007, nota a 3, 417 (già FEDELI, *Properzio. Il primo libro* cit., ad loc., con bibliografia precedente, rileva quanto soprattutto i versi di Prop. 1, 20, 41-42 *et modo formosis incumbens nescius undis / errorem blandis tardat imaginibus* suonino particolarmente vicini alla situazione tipica di Narciso).

<sup>33</sup> Sulle ragioni che inducono a ritenere innovazione di Ovidio la combinazione del mito di Eco con quello di Narciso mi sono già trattenuto in G. ROSATI, *Narciso e Pigmalione. Illusione e spettacolo nelle Metamorfosi di Ovidio*, Firenze, Sansoni, 1983, pp. 22-23 [= Pisa, Edizioni della Normale, 2016, pp. 24-26], e non mi attardo qui a richiamarle.

monti.<sup>34</sup> Tanto più che questa illustrazione dell'eco come riflesso era coerente con la corretta spiegazione scientifica che del fenomeno dava già il pensiero scientifico antico,<sup>35</sup> e tra gli altri Lucrezio (4, 563-594): il quale mostra come si produca la *imago verbi* (v. 571) e come

per loca sola  
*saxa* paris formas verborum ex ordine reddant,  
palantis comites cum *montis* inter opacos  
quaerimus... (573-576).<sup>36</sup>

L'eco insomma, sembra dire Ovidio (che com'è noto in tutto l'episodio di Eco e Narciso intreccia un fitto dialogo con Lucrezio),<sup>37</sup> nasce tra i monti, che riflettono i suoni, e non certo dall'interno di una fonte. E la sua origine, rispetto a quella legata alla storia del giovane Ila, è anche molto più coerente con la figura e l'ethos della ninfa omonima: la sua progressiva consunzione fino all'evanescenza, alla riduzione a pura dimensione sonora, è l'esito naturale per una figura-simbolo della dipendenza affettiva, del desiderio inappagato e perennemente quanto vanamente proteso verso il suo oggetto sfuggente. Nella sua condanna alla ripetizione, a parlare e anzi esistere come eco, Eco realizza davvero il proprio destino.

Gianpiero Rosati  
Scuola Normale Superiore, Pisa

---

<sup>34</sup> Il che può contribuire a spiegare l'assenza nel poema ovidiano del mito di Ila, che, vincolato com'era all'eziologia dell'eco, avrebbe costituito un doppione inconciliabile con il mito di Eco.

<sup>35</sup> Su cui rinvio all'approfondita analisi di BONADEO, *Mito e natura* cit., cap. I.

<sup>36</sup> Cfr. anche vv. 578-579 *ita colles collibus ipsi / verba repulsantes iterabant dicta referri*, dove il poliptoto *colles collibus* funge da icona del riverbero del suono.

<sup>37</sup> Lo ha ben mostrato P. HARDIE, *Lucretius and the delusions of Narcissus*, «MD», XX-XXI, 1988, pp. 71-89; poi cfr. anche ID., *Ovid's poetics of illusion*, Cambridge 2002, pp. 145-156.